

Maria Pia Alberzoni

I MENDICANTI E LA CITTÀ

I vitali rapporti tra i conventi degli Ordini mendicanti e le città, a partire dagli anni '70 del secolo XX, hanno offerto un osservatorio privilegiato per conoscere non solo gli aspetti e i motivi della nuova religiosità in ambito urbano, ma anche le scelte di carattere politico, sociale ed economico.

Nella ben nota inchiesta su *Ordres mendiants et urbanisation dans la France médiévale*, Jacques Le Goff elaborò il cosiddetto modello mendicante in base al quale stabilire l'importanza di una città: a seconda del numero dei conventi presenti in un agglomerato urbano, infatti, sarebbe stato possibile stabilire la sua ricchezza e la densità della popolazione, giacché uno o più conventi sostenuti solo dalle elemosine presupponevano una buona disponibilità finanziaria del centro in cui si insediavano.¹ Successive verifiche hanno consentito di apportare qualche correttivo a tale ipotesi, giacché si è constatato che talora non furono solo motivi di carattere finanziario a rendere possibile la fondazione di un convento.²

In particolare gli studi di Luigi Pellegrini sugli insediamenti francescani nell'Italia del Duecento hanno messo in luce come la strategia insediativa dei frati Minori – l'Ordine che ebbe la maggiore diffusione nella penisola e nell'intera Eu-

¹ Cfr. JACQUES LE GOFF, *Apostolat mendiant et fait urbain dans la France médiévale: l'implantation des ordres mendiants. Programme-questionnaire pour une enquête*, «Annales. Sociétés Économies Civilisations», XXIII, 1968, pp. 335-352; ID., *Ordres mendiants et urbanisation dans la France médiévale. État de l'enquête*, XXV, 1970, pp. 924-946; le suggestioni proposte da Le Goff sono riprese e sviluppate per la penisola italiana da L. PELLEGRINI, *Insediamenti francescani nell'Italia del Duecento*, Roma, Laurentianum, 1984 («Studi e ricerche», n.s.).

² Cfr. ANDRÉ VAUCHEZ, *Les Ordres mendiants et la ville dans l'Italie communale (XIII-XV siècle): quelques réflexions vingt-cinq ans après*, in *Religion et mentalités au Moyen Âge. Mélanges en l'honneur d'Hervé Martin*, sous la direction de Sophie Cassagnès-Brouquet et al., Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2003, pp. 191-203, ora in ID., *Francesco d'Assisi e gli Ordini mendicanti*, Assisi, Porziuncola, 2005 («Medioevo francescano. Saggi», 10), pp. 167-179; CECILE CABY, *Il costo dell'inurbamento. Monaci e frati a confronto*, in *L'economia dei conventi dei frati Minori e Predicatori fino alla metà del Trecento*, Spoleto, CISAM, 2004 («Atti dei Convegni della Società internazionale di Studi francescani e del Centro interuniversitario di Studi francescani», 31), pp. 295-337.

ropa – fosse legata alla necessità di dotarsi degli indispensabili punti di appoggio lungo le vie di comunicazione, giacché caratteristica peculiare delle nuove formazioni religiose sorte nel secolo XIII, oltre all'indubbia simbiosi con il mondo cittadino, allora all'apice della sua espansione, era la fortissima mobilità.³

Va ancora detto che anche in occasione dei centenari francescani, rispettivamente quello del 1976 e, soprattutto, quello del 1981-82, gli studi dedicati alla presenza dei frati Minori nei diversi contesti cittadini non sono stati così numerosi: si segnalano quelli sugli insediamenti francescani in Umbria, in Lombardia, nel Veneto e in Emilia-Romagna, grazie alle iniziative di alcune riviste, oltre alla pubblicazione di qualche monografia.⁴ La documentazione utile, infatti, è ancora in buona parte inedita e ciò costituisce un freno allo sviluppo degli studi in questo settore.

Un cenno a parte meritano le celebrazioni del VII centenario della morte di Salimbene da Parma (1988-1989) che, con il volume *Salimbeniana*, hanno offerto un indubbio contributo per una maggiore conoscenza della presenza minoritica in Emilia, anche se non specificamente a Reggio. D'altra parte, le relazioni di Salimbene con Reggio nell'Emilia, dove egli dimorò per almeno sei anni, furono

³ Cfr. LUIGI PELLEGRINI, «*Che sono queste novità?*». *Le religiones novae nell'Italia meridionale (secoli XIII-XIV)*, Napoli, Liguori, 2000 («Mezzogiorno medievale e moderno», 1), pp. 23-54; l'assoluta precarietà insediativa, almeno fino agli anni '20 del secolo XIII, è ben evidenziata soprattutto in relazione a Francesco in ID., *I luoghi di frate Francesco. Memoria agiografica e realtà storica*, Milano, Biblioteca Franciscana, 2010 («Tau», 13); ANDRÉ VAUCHEZ, *Gli Ordini mendicanti e la riconquista religiosa delle società cittadine*, in *Apogeo del papato ed espansioni della cristianità (1054-1274)*, a cura di André Vauchez, ed. italiana a cura di Augusto Vasina et al., Roma, Borla, 1997 («Storia del Cristianesimo: religione, politica, cultura», 5), pp. 733-758, ora in ID., *Francesco d'Assisi* cit., pp. 99-133; un inquadramento generale con indicazioni anche sui successivi Ordini mendicanti è in CLIFFORD HUGH LAWRENCE, *The Friars: the impact of the early mendicant movement on Western society*, London, Longman, 1994, pp. 102-126 (trad. it. *I Mendicanti. I nuovi ordini nella società medievale*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1998, pp. 119-145).

⁴ Cfr. *Francescanesimo e società cittadina: l'esempio di Perugia*, a cura di Ugolino Nicolini, Assisi, Porziuncola, 1979 («Quaderni del Centro per il collegamento degli Studi medievali e umanistici dell'Università di Perugia», 21; rist. Spoleto, CISAM, 1992); LUIGI PELLEGRINI, *L'espansione del francescanesimo nella società medievale umbra*, in *Francesco d'Assisi. Storia e Arte*, Milano, Electa, 1982, pp. 53-63; ROBERTO RUSCONI, «*Provincia Sancti Francisci*»: *le istituzioni minoritiche nella società umbra*, *ibid.*, pp. 64-68; *Il Francescanesimo in Lombardia. Storia e arte*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1983; *Minoritismo e centri veneti nel Duecento*, a cura di Giorgio Cracco, «Civis. Studi e testi», VII, 1983; *Esperienze minoritiche nel Veneto del Due-Trecento*, Atti del Convegno nazionale di Studi francescani (Padova, 28-29-30 settembre 1984), «Le Venezie francescane», n.s., II, 1985; *I Francescani in Emilia*, Atti del Convegno (Piacenza, 17-19 febbraio 1983), «Storia della città», XXVI-XXVII, 1983; quanto alle monografie, basti qui ricordare: MARIA PIA ALBERZONI, *Francescanesimo a Milano nel Duecento*, Milano, Biblioteca Franciscana, 1991 («Fonti e ricerche», 1); ANDREA PIAZZA, *I frati e il convento di San Francesco di Pinerolo*, Pinerolo, Parlar di storia, 1993 («Studi pinerolesi», 1).

profonde:⁵ egli godette la stima di importanti esponenti del mondo comunale e fu solidale con la città nel momento tanto travagliato delle lotte civili, che la colpirono soprattutto negli ultimi decenni del Duecento. Una conferma delle buone relazioni tra il comune emiliano e il nostro cronista è offerta dal fatto che ampie sezioni della *Cronica*, soprattutto quelle scritte negli anni in cui egli dimorò stabilmente a Reggio, furono riprese alla lettera dalla storiografia locale. A partire dall'edizione della *Cronica* di Salimbene nei *Monumenta Germaniae historica* ad opera di Oswald Holder-Egger, erano stati discussi i rapporti tra la *Cronica* e le opere erroneamente attribuite al notaio reggiano Alberto Milioli, un motivo che ha a lungo impegnato la critica e che ora sembra risolto in modo convincente con l'attribuzione al Parmense di ampi stralci del *Liber de temporibus* relativi ai primi anni del nono decennio del secolo XIII, e con il riconoscimento al Milioli del semplice compito di copista.⁶ In occasione del centenario salimbeniano, però, gli studi si focalizzarono soprattutto sulla ricostruzione della realtà minoritica a Parma, città natale di Salimbene e sede dei convegni organizzati in occasione del centenario.⁷

Maggiore attenzione è stata rivolta all'impegno pastorale dei frati, soprattutto alla predicazione e ad altre iniziative nel campo della vita religiosa in ambito cittadino.⁸ Nella prima metà del Duecento, infatti, i frati realizzarono inedite

⁵ Cfr. GIUSEPPE SCALIA, *Vita e opere di Salimbene*, in SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, ed. Giuseppe Scalia, I, Turnholti, Brepols, 1998 («Corpus Christianorum. Continuatio mediaevalis», 125), pp. VII-XII. Per un rapido sguardo d'insieme circa i soggiorni di Salimbene a Reggio, cfr. la *Tavola cronologica*, in SALIMBENE DE ADAM DA PARMA, *Cronaca*, trad. di Berardo Rossi, Bologna, Radio Tau, 1987, pp. 933-952, dalla quale è possibile evincere che Salimbene fu nel convento di Reggio negli anni 1256-1258, quindi nel 1260, allorché ci fu il passaggio dei Flagellanti; di nuovo tra la fine del 1279 e gli inizi del 1285; nel 1287 forse fu solo di passaggio; Salimbene morì dopo il 15 maggio 1288, all'età di 67 anni.

⁶ Cfr. SCALIA, *Vita e opere cit.*, pp. XX-XXXI; circa le opere da Oswald Holder-Egger e da Bernhard Schmeidler (colui che sintetizzò i risultati dello Holder-Egger nell'introdurre *Cronica fratris Salimbeni de Adam Ordinis Minorum*, ed. Oswald Holder-Egger, in *MGH Scriptores*, XXXII, Hannoverae, 1905-1913 (*De vita fratris Salimbeni*, pp. VII-XX), attribuite al notaio Milioli (ALBERTI MILIOLI NOTARII REGINI, "*Liber de temporibus et aetatibus*" et "*Cronica imperatorum*", ed. Oswald Holder-Egger, in *MGH Scriptores*, XXXI, Hannoverae, 1903, pp. 336-668), si è ora chiarito che l'intervento di quest'ultimo riguardò semplicemente la messa in opera dei testi.

⁷ Cfr. ROBERTO GRECI, *Salimbene e la politica parmense del Duecento*, in *Salimbeniana*, Atti del Convegno per il VII centenario di fra Salimbene (Parma 1987-1989), Bologna, Radio Tau, 1991, pp. 117-132; cfr. inoltre JACQUES PAUL - MARIANO D'ALATRI, *Salimbene da Parma testimone e cronista*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1992 («Bibliotheca seraphico-capuccina», 41).

⁸ Gli studi sui rapporti tra Ordine minoritico e mondo cittadino sono stati al centro anche del convegno *Francescanesimo e vita religiosa dei laici nel '200*, Assisi, Università degli Studi di Perugia, 1982 («Atti dei Convegni della Società internazionale di Studi francescani», 8); cfr. anche l'ampia sintesi di AUGUSTINE THOMPSON, *The Cities of God: The Religion of the Italian Communes (1125-1325)*, University Park, PA, 2005, unitamente alle osservazioni, perlopiù centrate sull'opera di

sperimentazioni: basti qui ricordare la “devozione” dell’Alleluia del 1233, che coincise nella sostanza con l’affermazione di Minori e Predicatori in area padana e con l’inizio di un’intensa attività di predicazione e di collaborazione con il papato, come hanno messo in luce gli studi di André Vauchez e di Augustine Thompson.⁹ Bisogna anche aggiungere che, grazie a recenti studi, si tende ora a ridimensionare l’enfasi posta sul contributo dei frati alla diffusione di una nuova religiosità di forte impronta cittadina e, al tempo stesso, di valutare adeguatamente quanto le iniziative papali abbiano coinvolto i frati Predicatori e Minori, soprattutto durante il lungo scontro con Federico II, protrattosi con qualche breve interruzione dagli inizi del pontificato di Gregorio IX (1227) fino alla morte dell’imperatore (1250) e poi fino alla definitiva sconfitta della *pars imperii* nella penisola italiana.¹⁰ Se infatti da una parte l’appoggio della sede apostolica fu di fondamentale importanza per garantire il riconoscimento dei Mendicanti e l’esercizio di un’azione pastorale completamente svincolata dalla giurisdizione diocesana e direttamente sottoposta al papa, dall’altra esso richiese un forte coinvolgimento dei frati nei disegni della politica antifedericiana e antiezzeliniana, in ordine alle direttive della sede aposto-

Salimbene, di DAVID FOOTE, *Mendicants and the Italian Communes in Salimbene’s Cronaca*, in *The Origin, Development, and Refinement of Medieval Religious Mendicancies*, ed. by Donald S. Prudlo, Leiden-Boston, Brill, 2011 («Brill’s Companion to the Christian Tradition», 24), pp. 197-238: 227-238.

⁹ Cfr. ANDRÉ VAUCHEZ, *Une campagne de pacification en Lombardie autour de 1233. L’action politique des Ordres mendiants d’après la réforme des statuts communaux et les accords de paix*, «Mélanges d’archéologie et d’histoire», LXXVIII, 1966, pp. 503-549 (trad. it. *Una campagna di pacificazione intorno al 1233. L’azione politica degli Ordini Mendicanti secondo la riforma degli statuti comunali e gli accordi di pace*, in ID., *Ordini mendicanti e società italiana XIII-XV secolo*, Milano, Il Saggiatore, 1990, pp. 119-161, da dove saranno tratte le citazioni successive); AUGUSTINE THOMPSON, *Revival Preachers and Politics in Thirteenth-Century Italy. The Great Devotion of 1233*, Oxford, Clarendon, 1992 (trad. it. *Predicatori e politica nell’Italia del XIII secolo*, Milano, Biblioteca francescana, 1996; «Fonti e ricerche», 9); MARIA PIA ALBERZONI, *Mendikantenpredigt und Stadt in Oberitalien in der ersten Hälfte des 13. Jahrhunderts: Die Entstehung eines Modells*, in *Kommunikation in mittelalterlichen Städten*, hrsg. von Jorg Oberste, Regensburg, Schnell und Steiner, 2007 («Forum Mittelalter. Studien», 3), pp. 99-117.

¹⁰ Cfr. ANNA MARIA VOCI, *Federico II imperatore e i Mendicanti: privilegi papali e propaganda anti-imperiale*, «Critica storica», XXII, 1985, pp. 3-28; DIETER BERG, *Staufische Herrschaftsideologie und Mendikantenspiritualität. Studien zum Verhältnis Kaiser Friedrichs II. zu den Bettelorden*, «Wissenschaft und Weisheit», LI, 1988, pp. 26-51 e 185-209 (ora anche in ID., *Armut und Geschichte. Studien zur Geschichte der Bettelorden im Hohen und Späten Mittelalter*, Kevelaer, Butzon & Bercker, 2001 [«Saxonia Franciscana», 11], pp. 213-254; ID., *L’impero degli Svevi e il gioachimismo francescano*, in *L’attesa della fine dei tempi nel medioevo*, a cura di Ovidio Capitani e Jürgen Miethke, Bologna, Il Mulino, 1990 («Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento», 28), pp. 133-167; DIETER BERG, *L’imperatore Federico II e i Mendicanti. Il ruolo degli Ordini mendicanti nelle controversie tra papato e impero alla luce degli sviluppi politici in Europa*, in *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV*, a cura di Giorgio Chittolini e Kaspar Elm, *ibid.*, 2001 (*ibid.*, 56), pp. 45-113.

lica. Ne derivò un grave danno all'immagine dei Mendicanti e all'efficacia della loro azione, che in taluni casi compromise la loro posizione non solo nei confronti del regno (come nel caso del sud della penisola durante il regno di Federico II), ma anche nei loro rapporti con i governi comunali e le popolazioni cittadine.¹¹

Si tratta di un panorama storiografico piuttosto vasto, nel quale però gli accenni alla situazione reggiana sono veramente rari. In questa occasione, pertanto, cercherò di individuare qualche aspetto significativo e peculiare delle relazioni tra Mendicanti e città a Reggio nel corso del secolo XIII, soprattutto a partire dalle non numerose, ma significative notizie presenti nella *Cronica* di Salimbene. Dico da subito che rivolgerò l'attenzione perlopiù ai frati Minori e Predicatori, sia perché i due Ordini sono alle origini del fenomeno mendicante, sia perché fino alla fine del Duecento furono gli unici a essere riconosciuti e appoggiati dalla Chiesa di Roma. Sebbene, infatti, fin dagli anni centrali del secolo fossero sorti altri raggruppamenti di matrice mendicante – gli Apostolici di Gerardo Segarelli, i Saccati di Ugo di Digne, ad esempio – il secondo Concilio di Lione del 1274 stabilì che il numero di queste nuove esperienze di vita regolare dovesse essere limitato e riconobbe solo a Minori e Predicatori il pieno diritto alla sopravvivenza.¹² Bisognerà attendere il pontificato di Bonifacio VIII (1294-1303) per avere il riconoscimento anche degli Eremitani di sant'Agostino, o Agostiniani, nati dalla grande unione del 1256, e dei Carmelitani, mentre i frati Servi di santa Maria ottennero un analogo riconoscimento solo durante il pontificato di Benedetto XI (1303-1304).¹³

¹¹ Cfr. MARIA PIA ALBERZONI, *Minori e Predicatori fino alla Metà del Duecento*, in *Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, Atti del Convegno (Milano, 24-26 ottobre 2002), a cura di Gianni Festa, Bologna, Studio Domenicano, 2007, pp. 51-119; MARCO RAININI, *Giovanni da Vicenza, Bologna e l'Ordine dei Predicatori*, in *L'origine dell'Ordine dei Predicatori e l'Università di Bologna*, a cura di Giovanni Bertuzzi, Bologna, Studio Domenicano, 2006, pp. 146-175.

¹² Una ben documentata panoramica sulla storia dei Mendicanti è in ANDREA MARIA DAL PINO, *I frati Servi di s. Maria dalle origini all'approvazione (1233 ca.-1304)*, I/2: *Storiografia-Fonti-Storia*, Louvain, Université de Louvain, 1972 («Recueil de travaux d'histoire et de philologie», s. IV, 49), pp. 1223-1287; sul II Concilio di Lione, oltre a JACQUES LE GOFF, *Le Dossier des Mendicants, in 1274. Année charnière. Mutation et continuité*, Paris, Centre national de la Recherche scientifique, 1977 («Colloques internationaux du Centre national de la Recherche scientifique», 558), pp. 211-222, cfr. BURKHARD ROBERG, *Das Zweite Konzil von Lyon [1274]*, Paderborn-München-Wien-Zürich, Schönigh, 1990 («Konziliengeschichte. Reihe A: Darstellungen»).

¹³ Cfr. MARIA PIA ALBERZONI, *Bonifacio VIII e gli Ordini mendicanti*, in *Bonifacio VIII*, Spoleto, CISAM, 2003 («Atti dei Convegni del Centro italiano di Studi sul basso Medioevo - Accademia Tudertina e del Centro di Studi sulla Spiritualità medievale», 39), pp. 365-412; EAD., *Gli Ordini mendicanti e il papa*, in *Le culture di Bonifacio VIII*, Atti del Convegno organizzato nell'ambito delle Celebrazioni per il VII Centenario della morte (Bologna, 13-15 dicembre 2004), Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2006 («Bonifaciana», 3), pp. 109-148; ANDREA MARIA DAL PINO, *L'approvazione papale definitiva dei Servi di Maria del 1304*, in *Benedetto XI frate Predicatore e papa*, a cura di Marina Benedetti, Milano, Biblioteca Francescana, 2007 («Studi di Storia del Cristianesimo e delle Chiese cristiane», 11), pp. 123-145.

Aggiungo ancora che tale scelta è suggerita anche dall'osservatorio salimbeniano, giacché il frate parmense concepisce Predicatori e Minori come un'unica – sebbene differenziata – formazione, rispondente in tutto alle profezie gioachimite, delle quali egli era stato deciso assertore. E proprio Reggio è stata indicata come «luogo di fondamentale importanza per far luce attorno alla tradizione e alla diffusione delle figure attribuite a Gioacchino». ¹⁴

L'Alleluia e le prime testimonianze

Le prime testimonianze della presenza dei Mendicanti a Reggio precedono, come di consueto, quelle relative alla fondazione dei conventi nella città.

Come in altri centri della regione padana furono soprattutto circostanze di carattere più politico che devozionale a portare alla ribalta l'azione dei frati, in particolare gli avvenimenti legati alla grande devozione dell'Alleluia del 1233. I fatti sono noti e mi limito qui ad alcuni essenziali cenni.

La devozione prese le mosse da un non meglio precisato frate Benedetto *de cornetta*, un predicatore itinerante che attraversò l'intera penisola invitando le popolazioni alla conversione e alla pacificazione generale. ¹⁵ La pace era un tema molto sentito, giacché da diversi decenni i comuni dell'Italia settentrionale erano travagliati da una serie interminabile di conflitti interni e tra di loro. ¹⁶ Già i papi e i loro inviati, in particolare i legati papali, si erano in più occasione adoperati per pacificare i potenti comuni della Padania in vista della preparazione della crociata: basti qui solo accennare al cardinale Ugo (o Ugolino) d'Ostia, che tra 1217 e 1221 svolse ben tre legazioni nell'Italia centro-settentrionale per questo scopo. ¹⁷

¹⁴ MARCO RAININI, *Disegni dei tempi. Il "Liber Figurarum" e la teologia figurativa di Gioacchino da Fiore*, Roma, Viella, 2006 («Opere di Gioacchino da Fiore: testi e strumenti», 18), p. 15.

¹⁵ Cfr. VAUCHEZ, *Una campagna di pacificazione* cit., p. 119 sg.; VITO FUMAGALLI, *Motivi naturalistici e aspirazione alla pace: l'«Alleluja» del 1233*, in Id., *Uomini e paesaggi medievali*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 143-159: 143-147; THOMPSON, *Predicatori e politica* cit., pp. 37-39, ricostruisce l'itinerario di questo altrimenti oscuro laico-predicatore: nel 1233 la sua presenza è segnalata nella Valle Spoletana, da dove si diresse verso nord interessando l'Emilia; in seguito ritornò al sud, precisamente in Puglia, dove è attestato per l'ultima volta nel 1236.

¹⁶ Cfr. ANTONIO RIGON, *Desiderio di pace e crisi di coscienza nell'età di Federico II*, «Archivio storico italiano», CLVI, 1998, pp. 211-226; ROSA MARIA DESSI, *Pratiche della parola di pace nella storia dell'Italia urbana, in Pace e guerra nel basso medioevo*, Spoleto, CISAM, 2004 («Atti dei Convegni del Centro italiano di Studi sul basso Medioevo – Accademia Tudertina e del Centro di Studi sulla Spiritualità medievale», 40), pp. 271-312; ANDRÉ VAUCHEZ, *La paix dans les mouvements religieux populaires (XIe-XVe siècle)*, *ibid.*, pp. 313-333: 321-325.

¹⁷ Per tutti, cfr. WERNER MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg von 1191 bis 1216. Die Kardinäle unter Coelestin III. und Innocenz III.*, Wien, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1984 («Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom»,

E ora egli era papa Gregorio IX e continuava a mantenere interesse per la turbolenta situazione dei comuni padani, suoi alleati nella lotta contro Federico II.

Pertanto i frati, con l'appoggio del papato, elaborarono un nuovo genere di predicazione, più vicino alla retorica comunale che all'omiletica tradizionale e che consentiva loro – come già era accaduto ad Antonio nelle campagne di predicazione svolte a Padova tra 1229 e 1231 – di ottenere un indubbio successo tra la popolazione fino a raggiungere l'obiettivo di promuovere pacificazioni. La sua rapidissima canonizzazione «fu in un certo senso il trionfo e, comunque una tappa importante sulla via della realizzazione del disegno politico-religioso della Sede apostolica e degli Ordini mendicanti» nell'Italia padana.¹⁸

Furono i frati Predicatori e Minori a raccogliere la sfida della pacificazione tanto invocata e alla predicazione per la pace associarono ben presto, su richiesta delle popolazioni fiduciose della loro mediazione, un'intensa attività politica, dando vita ad inedite sperimentazioni nei regimi comunali. I frati Predicatori Giovanni da Vicenza e Jacopino da Reggio e i Minori Gerardo Boccabadati da Modena e il milanese Leone da Perego furono tra i religiosi più attivi nel corso dell'Alleluia, e tutti ricevettero incarichi pubblici da diversi comuni.¹⁹ A Bologna Giovanni da Vicenza, dopo aver svolto nella primavera del 1233 una decisa opera di pacificazione, fu incaricato di rivedere gli statuti di quel comune; lo stesso fra Giovanni fu proclamato rettore a Verona e a Vicenza e gli fu riconosciuta la pienezza dei poteri. Gerardo da Modena fu proclamato *rector* del comune di Parma. Le popolazioni si affidarono a loro nella speranza di raggiungere l'agognata pacificazione grazie all'intervento di quelli che erano considerati personaggi carismatici e *super partes*; in taluni casi si giunse alla riconciliazione generale. Ma si trattò di un successo effimero.²⁰

I/6), pp. 126-133, con le indicazioni sulla precedente bibliografia; quanto all'azione pacificatrice svolta dal papato, cfr. ID., *Das friedienstiftende Papsttum im 12. und 13. Jahrhundert*, in *Träger und Instrumentarien des Friedens im hohen und späten Mittelalter*, hrsg. von Johannes Fried, Sigmaringen, Thorbecke, 1996 («Vorträge und Forschungen», 43), pp. 249-332.

¹⁸ ANTONIO RIGON, *Antonio di Padova e il minoritismo padano*, in *I compagni di Francesco e la prima generazione minoritica*, Spoleto, Centro interuniversitario di Studi francescani, 1992 («Atti dei Convegni della Società internazionale di Studi francescani e del Centro interuniversitario di Studi francescani», 19), pp. 167-199 (ed. aggiornata in ID., *Dal Libro alla folla. Antonio di Padova e il francescanesimo medioevale*, Roma, Viella, 2002, pp. 21-45; sulla consonanza tra i temi delle campagne di predicazione di Antonio di Padova, e quelli sviluppati dall'azione politico-sociale dei Mendicanti nel 1233, cfr. ID., *Appunti per lo studio dei rapporti tra Minori e mondo ecclesiastico padovano nel Duecento*, «Il Santo», s. II, XVI, 1976, pp. 323-331; cfr. inoltre ZELINA ZAFARANA, *La predicazione francescana*, in *Francescanesimo e vita religiosa* cit., pp. 203-250, e DAVID L. d'AVRAY, *The Preaching of the Friars*, Oxford, Clarendon, 1985, pp. 25-29.

¹⁹ Cfr. VAUCHEZ, *Una campagna di pacificazione* cit., pp. 121-131; THOMPSON, *Predicatori e politica* cit., pp. 39-50.

²⁰ Cfr. ALBERZONI, *Minori e Predicatori* cit., pp. 77-82; RAININI, *Giovanni da Vicenza* cit., pp. 146-160.

Tra i predicatori del 1233 Salimbene ricorda con un accento di indubbia stima il frate domenicano Jacopino da Reggio. Costui era originario di Parma, ma era detto da Reggio perché in questa città aveva tenuto la sua predicazione nel 1233 e qui aveva anche fatto dei miracoli. A differenza di fra Giovanni da Vicenza, inoltre, fra Jacopino era un uomo fornito di una robusta cultura teologica ed era lettore di teologia, «facile di parola e garbato nelle predicazioni», un motivo non secondario per comprendere la stima del cronista nei suoi confronti.²¹ Fra Jacopino è inoltre ricordato per una *magna predicatio* svoltasi tra Calerno e S. Ilario d'Enza, lungo la strada che da Parma conduce a Reggio, alla quale convenne un gran numero di uomini, donne e bambini, provenienti sia dalle città sia dai relativi contadi, e durante la quale avvenne un fatto degno di nota: una donna *paupercula*, giunta per ascoltare la predica, diede alla luce un bimbo maschio e, quasi esito immediato della predicazione, fu subito soccorsa con ogni genere di indumenti e, addirittura, con una cospicua somma di denaro, come Salimbene venne a sapere transitando per il luogo dove ciò era accaduto, da un testimone al fatto.²²

Al tempo dell'Alleluia, ancora secondo Salimbene, fra Jacopino tenne numerose prediche e operò bene, ma soprattutto alla sua opera si dovette l'inizio della costruzione della chiesa di Gesù Cristo dei Predicatori di Reggio, la cui prima pietra fu posta e benedetta dal vescovo Niccolò Maltraversi.²³ Vale la pena riportare

²¹ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, ed. Giuseppe Scalia, Bari, Laterza, 1966 («Scrittori d'Italia», 232-233), p. 102: «Frater vero Iacobinus de Regio, qui de Parma oriundus fuerat, litteratus homo fuit et lector in theologia, facundus, copiosus et gratus in predicationibus; homo alacer, benignus, caritativus, familiaris, curialis, liberalis et largus; et aliquando fuimus socii itineris simul die noctuque a Parma usque ad Mutinam tempore magne guerre, et nichilominus ego habebam socium meum, et ipse suum».

²² SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 103: «Iste frater Iacobinus fecit magnam predicationem inter Calernum et Sanctum Hylarium in episcopatu Parmensi, in inferiore parte strate. In qua predicatione fuit maxima moltiduto hominum et mulierum, puerorum et puellarum de Parma et de Regio et de montibus et de vallibus sive campestribus et de diversis villis. Et quedam mulier paupercula pregnans peperit ibi masculum. Tunc precibus et rogatu fratris Iacobini, illi paupercule mulieri multi multa dederunt. Nam una mulier dabat sibi subtellares, alia camisiam, alia vestem, alia bindam. Et sic habuit unum asinum oneratum, insuper et ab hominibus centum solidos imperialium. Et qui interfuit et vidit retulit michi omnia ista post longum tempus, cum per eundem locum cum eo transirem». A tale circostanza accenna anche IRENEO AFFÒ, *Storia della città di Parma*, III, Parma, s.e., 1793, p. 154; sul valore della testimonianza oculare, per Salimbene sono sempre valide le osservazioni di OVIDIO CAPITANI, *Politica e religiosità nella Cronica di fra Salimbene*, in *Salimbene da Parma. Curiosità umana ed esperienza politica di un francescano di sette secoli fa*, Bologna, Banca del Monte di Bologna e Ravenna, 1987 («Zenit. Quaderni», suppl. al n. 4, novembre 1987), pp. 31-38.

²³ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 102 sg.: «Hic, tempore illius devotionis de qua supra diximus, multam habuit gratiam predicandi et multa bona fecit. Nam millesimo supraposito inchoata est ecclesia Iesu Christi fratrum Predicatorum in civitate Regina, et in festo sancti Iacobi

la vivace descrizione di Salimbene, che consente sia di formulare l'ipotesi che egli abbia visto di persona i lavori in corso, sia di cogliere il fervore che accompagnò la fondazione della chiesa e del convento domenicano a Reggio:

Et ad predictum opus faciendum veniebant homines et mulieres Regii, tam parvi quam magni, tam milites quam pedites, tam rustici quam cives, et ferebant lapides, sabulum et calinam supra dorsa sua in pellibus variis et çendalibus; et beatus ille qui plus poterat portare. Et fecerunt omnia fundamenta domorum et ecclesie et parte muraverunt, et in tertio anno compleverunt totum laborerium suum. Et tunc frater Iacobinus superstabat ad laboreria bene facienda.²⁴

In realtà noi sappiamo che per la fondazione del primo insediamento domenicano a Reggio si adoperò anche l'allora maestro generale dei Predicatori, Giordano di Sassonia, che, di ritorno dalla Francia e diretto a Bologna per il capitolo generale dell'Ordine, trascorse la Quaresima del 1233 a Reggio, proprio per organizzare la fondazione del convento.²⁵ I lavori dovettero terminare attorno al 1235, giacché il podestà di Reggio, il fiorentino Simone Migliore, si impegnò perché la fabbrica fosse terminata prima che scadesse il suo mandato.²⁶

Assai più complesso è ricostruire le origini dell'insediamento francescano di Reggio.²⁷ Se è possibile ipotizzare che anche i frati Minori abbiano cominciato a costruire un insediamento all'interno della città in seguito al successo dell'Al-

primum lapis positus fuit, consecratus per dominum episcopum Nicholaum»; cfr. THOMPSON, *Predicatori e politica* cit., p. 49 sg. Qualche indicazione sull'episcopato reggiano di Niccolò Maltraversi si trova in ELISABETTA MARCHETTI, "voce" *Maltraversi, Niccolò*, in *Dizionario biografico degli Italiani* (da qui, *DBI*), LXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, pp. 282-285.

²⁴ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 103; un brano corrispondente si trova nel *Liber de temporibus et aetatibus* cit., p. 509.

²⁵ Cfr. THOMPSON, *Predicatori e politica* cit., p. 57, che riprende MARGUERITE ARON, *Saint Dominic's Successor. The Life of Blessed Jordan of Saxony, master-general of the Dominican Order (1222-1237)*, London, Blackfriars, 1955, p. 169 sg., di cui non ho potuto prendere visione.

²⁶ *Liber de temporibus et aetatibus* cit., p. 510: «et antequam exiret de suo regimine, fecit compleri totum laborerium fratrum Predicatorum».

²⁷ GXXXXXXXXXXXX. ZANOTTI, *Insedimenti nell'Emilia estense*, in *Guida alla documentazione francescana in Emilia-Romagna, III: Ferrara - Modena - Reggio Emilia*, a cura di Gino Badini, Padova, Centro Studi Antoniani, 1999 («Fonti e studi francescani», 9), pp. IX-XVIII, suppone che la presenza dei Minori a Reggio dati dal 1222-23, ma si tratta di una supposizione; qualche indicazione documentaria, a partire dal 1232, è in GIOVANNI SACCANI, *Statuto dugentesco della Società della B. Vergine e di S. Francesco presso i Frati Minori a Reggio Emilia*, «Archivum franciscanum historicum», XIV, 1921, pp. 130-137; per quanto riguarda i primi insediamenti urbani degli Ordini mendicanti, un'ottima messa a punto è in MASSIMO MUSSINI, *La mandorla a sei facce. Comune e Ordini mendicanti, piazza, mura e palatium a Reggio Emilia (1199-1315)*, Parma, Università di Parma / Istituto di Storia dell'Arte, 1988 («Quaderni di Storia dell'Arte», 15).



[l'autrice
estenda cortesemente il nome]

leluis, essi non dovettero però lasciare impronte durature, giacché già Salimbene non era in grado di produrre date e nomi utili per collocarne nel tempo la fondazione, mentre nel 1254 ricorda il *locus* vecchio dei frati Minori, nel quale a quell'epoca erano subentrate le *Sorores Minores Ordinis sancte Clare*.²⁸ Non è forse azzardato avanzare l'ipotesi che Salimbene, pure presente, sebbene in modo rapsodico, fin dagli anni '50 del secolo XIII nel convento di Reggio, abbia volutamente trascurato il ricordo del primo insediamento minoritico reggiano, perché avrebbe dovuto parlare di dimore provvisorie, forse negli ospizi esterni alla città, dove appunto erano ospitati i pellegrini, i viandanti e talora i lebbrosi – una circostanza che il dotto frate non riteneva certo conveniente per l'Ordine, soprattutto nel paragone con la costruzione della chiesa e del convento dei frati Predicatori.²⁹

La documentazione notarile consente di individuare nel 1232 e nel 1233 la presenza a Reggio del minorita Pietro da Bibbiano, mentre nel 1234 Rozo degli Arlotti disponeva nel suo testamento un lascito di tre soldi reggiani «pro laborerio fratrum Minorum», segno che a quella data i frati Minori stavano costruendo un proprio convento all'interno di Reggio. Ancora più esplicite le ultime volontà del canonico reggiano Filippo del fu Jacopo Bonizzo, che nel 1238 prevedevano che ben cento soldi imperiali fossero destinati «fratribus Minoribus pro edificatione ecclesie», forse non ancora esistente presso il *locus* dei frati oppure un ampliamento della precedente, alla quale, secondo una fonte riportata dal Tiraboschi, si diede inizio nel 1244: si possono così cogliere le successive fasi dell'insediamento cittadino, la cui costruzione sembra risalire agli anni immediatamente successivi al 1233.³⁰

Dopo due decenni le primitive costruzioni erano divenute insufficienti e Alessandro IV (1254-1261), evidentemente a seguito della richiesta dei frati, ordinò al vescovo Guglielmo da Fogliano (1243-1281) di cedere ai Minori il palazzo imperiale di Reggio – da Enrico VI nel 1195 donato all'episcopio reggiano. Il

²⁸ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 671: «Anno Domini MCCLIII dominus Guido, frater domini Ghiberti de Gente, potestas Reginus fuit. Et eodem anno in civitate Regii obiit et sepultus fuit in loco veteri fratrum Minorum, et modo habitant ibi sorores Minores Ordinis sancte Clare».

²⁹ Circa l'estrema precarietà dei primi insediamenti minoritici, oltre a PELLEGRINI, *I luoghi di frate Francesco* cit., in part. pp. 31-49, cfr. MARIA PIA ALBERZONI, *Elisabetta di Turingia, Chiara d'Assisi, Agnese di Boemia e la prima diffusione dell'Ordine dei frati Minori in Germania*, «Frate Francesco», LXXIII, 2007, pp. 383-417: 394-404 (con la bibliografia ivi citata).

³⁰ Cfr. MUSSINI, *La mandorla* cit., p. 86 sg., che a sua volta considera i dati forniti dall'erudizione reggiana, in particolare da NICOLA TACOLI, *Memorie storiche di Reggio di Lombardia*, III, Carpi, Stamperia del Pubblico, 1796, p. 92, e da GIOVANNI SACCANI, *I Francescani a Reggio*, Reggio Emilia, XXX, 1921, p. 13 sg.; l'accenno alla costruzione di una seconda chiesa nel 1244, contenuto in un frammento di cronologia pubblicato da GIROLAMO TIRABOSCHI, *Memorie storiche modenesi*, XXXXX, Modena, XXXXX, 1794, p. 21, potrebbe riferirsi a un ampliamento della precedente, che probabilmente si configurava come una modesta cappella.



CASA EDITRICE [integrare]

[vol. III o IV? entrambi usciti nel 1794; integrare il dato con semplice numero romano]

CASA EDITRICE [integrare]

vescovo dovette opporre una certa resistenza alla cessione e fu necessario un altro intervento di Alessandro IV che, tramite il canonico modenese Matteo Pio, delegato papale, gli ingiunse di far rispettare quanto disposto;³¹ probabilmente per convincere il vescovo fu necessario versargli una somma di denaro, giacché Salimbene precisa che il palazzo fu acquistato con il denaro che i frati avevano ricevuto dalle *sorores* dell'Ordine di santa Chiara, alle quali avevano venduto il loro precedente *locus*.³² Sia la resistenza opposta da Guglielmo da Fogliano alle richieste dei frati Minori, sia il fatto che egli avesse preteso da loro denaro, sia, infine, il non aver disposto lasciti in loro favore sono alla base del giudizio ferocemente negativo di Salimbene nei suoi confronti:

illitteratus et quasi laycus. ... Grossus homo, id est hebes et rudis fuit; paucos habuit qui bene loquerentur de eo. Undecumque potuit rapere rapuit. Magnum thesaurum congregavit, quem circa mortem dispersit et nepotibus dedit. Melius fuisset ei, si fuisset porcarius vel leprosus, quam quia fuit episcopus. Nichil dimisit religiosis nec fratribus Minoribus nec Predicatoribus nec aliis pauperibus.³³

Un quadro tanto negativo si contrappone a un'immagine perfino troppo idilliaca, dei rapporti esistenti tra i frati Minori e i vertici della Chiesa reggiana durante l'episcopato del suo predecessore Niccolò Maltraversi (1211-1243): costui avrebbe addirittura invitato i frati a insediarsi presso la cattedrale, e ciò in accordo con i canonici della stessa, i quali per amore dei nuovi religiosi volevano abbandonare la cattedrale per andare ad abitare presso chiese minori della città di Reggio. Ma in quell'occasione i frati Minori rucusarono decisamente l'offerta, a motivo della loro umile condizione.³⁴ La notizia, la cui attendibilità è veramente dubbia,

³¹ Cfr. JOANNIS HYACINTHI SBARALEAE, *Bullarium franciscanum*, II, Romae, typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, 1761, **XXXXXXXX**, p. 143 sg. (1256 luglio 11), da dove si evince che l'opposizione veniva dal capitolo della cattedrale, che non era stato interpellato per questa cessione; probabilmente per impedire l'insediamento minoritico in una posizione tanto vantaggiosa (anche rispetto al convento dei Predicatori), nel marzo del 1256 il vescovo aveva concesso il palazzo alle monache Domenicane: cfr. MUSSINI, *La mandorla* cit., p. 111 nota 114.

³² SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 672: «Et eodem anno [1256], in mense Maio, dominus Guilielmus de Foliano Reginus episcopus palatium imperatoris ... vendidit fratribus Minoribus de civitate Regina, ut facerent locum suum ibi; et ipsi emerunt et solverunt de denariis quos habuerunt a sororibus Ordinis sancte Clare, quibus locum suum veterem vendiderunt».

³³ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., pp. 757-758: «In maiori ecclesia fuit sepultus inferius, ubi populares morantur. Revera dignus erat in sterquilinum sepeliri». Cfr. CORRADO CORRADINI, «voce» *Fogliano (de Foliano)*, *Guglielmo da*, in *DBI*, XLVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 469-473.

³⁴ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 38: «Anno Domini MCCXI dominus Nicholaus Reginus episcopus positus fuit in cathedra die prima Iunii. Hic fuit nominatus episcopus et quasi



[quale vol.?
integrare il dato
con semplice
numero roma-
no]

sembra voler celebrare più che gli inizi francescani a Reggio, la magnanimità del vescovo Niccolò, da Salimbene sinceramente ammirato, e dei canonici di quel tempo, certamente idealizzati nella loro generosità, per far emergere ancor più la grettezza dei loro successori, che nel 1256 ancora si opponevano all'insediamento minoritico nel palazzo imperiale.³⁵ Il Maltraversi, inoltre, erogava regolarmente ai Minori di Reggio un certo quantitativo di pane come elemosina, un motivo che per il cronista conferma la magnanimità del presule.³⁶

Ben presto il palazzo imperiale si rivelò insufficiente per le esigenze dei frati – non dimentichiamo che oltre alla chiesa e agli edifici conventuali nel convento c'erano anche le scuole – così che essi acquistarono ancora terra e case intorno ad esso.³⁷ A tali ampliamenti il 18 maggio 1285 seguì la costruzione della chiesa o, meglio, di una nuova chiesa, una notizia che Salimbene dà in modo circostanziato, giacché in quel periodo egli viveva nel convento reggiano e diversi elementi consentono di stabilire che egli fu presente alla solenne cerimonia.³⁸

Dentro la città

La presenza dei conventi mendicanti all'interno della città comportò inevitabilmente forti motivi di frizione con la Chiesa vescovile e con le preesistenti circoscrizioni, giacché i frati esercitavano la *cura animarum* per incarico papale, ponendosi così al di fuori, se non addirittura in contrapposizione, delle istanze ordinarie, sottoposte alla giurisdizione vescovile.³⁹ Si tratta di una questione che

vir militaris. Gratiam habuit imperatoris Friderici et Romane curie. Paduanus fuit, nobili genere ortus de Maltraversis, pulcher homo, largus, curialis et liberalis. Maius palatium episcopii Regini fieri fecit. Fratres Minores in tantum dilexit, quod matricem ecclesiam, scilicet episcopalem, voluit eis dare ad inhabitandum. Et consentiebant canonici qui erant tunc temporis, et amore fratrum volebant ire et habitare per capellas civitatis Regine; sed fratres Minores ex humilitate sua non talia passi sunt, sed recusaverunt omnino».

³⁵ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 39: «Igitur dominus Nicholaus Reginus episcopus valens homo fuit et in multis expertus. Erat enim cum clericis clericus, cum religiosis religiosus, cum militibus miles, cum baronibus baro».

³⁶ Cfr. SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., pp. 38-39.

³⁷ Cfr. SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 673: «Et quia predictus locus artus erat, ideo circumcirca fratres Minores emerunt adhuc de terra et aliquas domos».

³⁸ Cfr. SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 846: «Item, millesimo supraposito, inchoata est fundari ecclesia fratrum Minorum de Regio. Et frater Gilinus de Conrado de Regio primum lapidem posuit ibi in pilastro anteriori, iuxta viam que est prope domum ecclesie Sancti Iacobi, in VI feria infra octavam Pentecostes, scilicet XVIII^a die mensis Maii, XV^a Kal. Iunii».

³⁹ Cfr. LUIGI PELLEGRINI, *Mendicanti e parroci: coesistenza e conflitti di due strutture organizzative della «cura animarum»*, in *Francescanesimo e vita religiosa dei laici* cit., pp. 129-167; ID., *Vescovi e ordini mendicanti*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Atti del VII Con-

trovò una prima soluzione solo con la *Super cathedram* di Bonifacio VIII (18 febbraio 1300), la cui applicazione fu peraltro a lungo contrastata.⁴⁰

La resistenza del Capitolo della cattedrale di fronte alla richiesta dei Minori, quest'ultima sostenuta addirittura dal papa, nonché il tentativo di vanificare le loro aspirazioni con la cessione del luogo richiesto dai frati a un monastero domenicano femminile, rende l'idea delle difficoltà che sicuramente emersero anche a Reggio una volta conclusosi lo scontro tra la sede apostolica e Federico II. Difficoltà, si badi, che non si manifestarono solo tra i Mendicanti e il clero secolare, ma anche tra gli stessi frati Minori e Predicatori, preoccupati di conservare e ampliare i rispettivi campi d'azione in ambito cittadino.⁴¹

Entro tale complesso quadro si collocano i primi contatti tra i frati e la città, inizialmente segnati da sostanziale favore e grande fiducia nei confronti dei Mendicanti anche nel campo della vita civile, a partire dalla devozione dell'Alleluia: infatti i compiti più richiesti ai Mendicanti dalla città furono gli arbitrati e le pacificazioni. I frati costituivano un elemento nuovo nel panorama cittadino perché, ancora negli anni '30 del Duecento, si caratterizzavano soprattutto per la grande mobilità che, quindi, escludeva il radicamento in un preciso luogo: per la prima volta la vita regolare non era legata a una diocesi, a un monastero o a una canonica. Essi, pertanto furono percepiti quasi come *super partes*, giacché, essendo in pratica "stranieri", si configuravano come punti di riferimento ideale per uscire dalle logiche partitiche o di fazione, secondo una linea di tendenza che aveva portato a scegliere per la conduzione della vita politica uomini di governo provenienti dall'esterno della città.⁴²

vegno di Storia della Chiesa in Italia, I, Roma, XXXXXX, 1990 («Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica», 43), pp. 183-258.

⁴⁰ Cfr. la bibliografia ricordata sopra, alla nota 13.

⁴¹ Indicative dei condizionamenti politici sono le difficoltà che Guglielmo da Fogliano dovette superare dopo la sua contrastata elezione vescovile, per esempio contro il Capitolo della cattedrale che gli contrappose il suo preposito Guido Albriconi: cfr. CORRADINI, *Fogliano* cit., p. 470; sulla politica ecclesiastica messa in atto dal legato papale Gregorio da Montelongo per contrastare il partito federiciano, cfr. MARIA PIA ALBERZONI, *Le armi del legato: Gregorio da Montelongo nello scontro tra Papato e Impero*, in *La propaganda politica nel basso medioevo*, Spoleto, CISAM, 2002 («Atti dei Convegni del Centro italiano di Studi sul basso Medioevo - Accademia Tudertina e del Centro di Studi sulla Spiritualità medievale», 38), pp. 177-239; è doveroso inoltre segnalare che proprio nel 1243, l'anno dell'elezione di Guglielmo al soglio vescovile reggiano, si acuirono i contrasti interni alla città: cfr. ALMA POLONI, *Vitalità economica e sperimentazioni politiche a Reggio dall'inizio del Duecento al regime guelfo (1265)*, in *Medioevo reggiano. Studi in ricordo di Odoardo Rombaldi*, a cura di Gino Badini e Andrea Gamberini, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 193-214: 212.

⁴² Sull'istituto dei podestà in età comunale e sulle reti podesterili, basti qui rinviare a *I podestà dell'Italia comunale. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. - metà XIV sec.)*, I-II, a cura di Jean-Claude Maire Vigueur, Roma, École Française de Rome, 2000 («Nuovi studi storici», 51; «Collection de l'École Française de Rome», 268); cfr. inoltre ANDREA GAMBERINI, *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma, Viella, 2001 («I libri di Viella», 35), pp. 147-242.



EDITORE
[integrare; e
verificare tutto
il rinvio biblio-
grafico: in SBN
la pubblicazione
non figura
come qui de-
scritta]

Attorno al 1255 Salimbene stesso fu incaricato dal comune di Reggio – era allora podestà messer Giacomo *de Pennaciis* di Reggio – di scegliere un arbitro che avrebbe dovuto giudicare una questione sorta tra il comune di Reggio e quello di Bologna. Egli propose la nomina del maestro di leggi messer Martino da Fano, che il cronista aveva conosciuto e apprezzato quando, appena entrato nell'Ordine, aveva soggiornato nella città marchigiana: i Reggiani furono soddisfatti dell'operato di Martino, che fu chiamato a insegnare a Modena, quindi fu podestà a Genova e, terminato l'incarico, entrò nell'Ordine dei Predicatori.⁴³ Salimbene, in quanto frate Minore, è dunque persona stimata a Reggio, tanto da essere interpellato per questioni rilevanti per la vita cittadina.

I frati Minori furono anche attivi assieme al priore fra Federico, al lettore fra Pellegrino e a fra Pietro dei Fulconi, tutti dell'Ordine dei Predicatori, per stabilire una tregua dalla festa di san Pietro a quella di san Michele del 1265, tra i Reggiani che erano nella città e quelli che ne erano stati scacciati, una tregua che Salimbene definisce senza esitazione molto vantaggiosa per entrambe le parti.⁴⁴

Ancora un'altra importante pacificazione fu raggiunta a Reggio il 25 ottobre

⁴³ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 57: «Ego autem, processu temporis, tempore scilicet potestarie domini Iacobi de Pennaciis de Regio et de Sesso [Salimbene individua i *de Pennaciis* **XXXX** come un ramo dei *de Sesso*], cum haberem auctoritatem eligendi unum sapientem, de quacumque parte vellem, qui de quodam negotio cum Bononiensibus concordaret Reginos, recordatus beneficii domini Martini, ipsum elegi. De quo Regini optime consolati fuerunt». Il *dominus* Martino da Fano, *dominus legum*, aveva ospitato a casa sua Salimbene quando egli giovane novizio dovette nascondersi per eludere le ricerche del padre, che lo voleva riportare a casa; interessante è notare che Martino da Fano fu poi stipendiato per andare a insegnare leggi a Modena quindi dopo circa due anni fu eletto podestà di Genova; al termine della podestaria Martino entrò nell'Ordine dei frati Predicatori; su di lui, oltre a FILIPPO LIOTTA, *Del Cassero, Martino (Martino da Fano)*, in *DBI*, XXXVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 442-446, cfr. ora: ID., *Martino da Fano giurista e pratico del diritto nell'Italia del XIII secolo*, in *Medioevo notarile. Martino da Fano e il "Formularium super contractibus et libellis"*, a cura di Vito Piergiorgio, Milano, Giuffrè, 2007, pp. 1-5; PAOLO NARDI, *Martino da Fano e la sua attività di docente nello "Studium" di Arezzo*, *ibid.*, pp. 19-30; e, per la podestaria genovese, G. PETTI BALBI, *Martino da Fano podestà a Genova*, *ibid.*, pp. 7-17.

⁴⁴ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 683: «Eo anno [1265] facta et ordinata fuit treugua inter intrinsecos et extrinsecos civitatis Regii a festo sancti Petri usque ad festum sancti Michaelis, et fuit ordinata per fratres Predicadores, scilicet fratrem Fredericum, priorem dictorum fratrum, et per fratrem Peregrinum lectorem et per fratrem Petrum de Fulconibus, et per quosdam fratres Minores. Ex qua treugua magnam utilitatem habuerunt homines de Regio, tam intrinseci quam forenses». I Fulconi erano una prestigiosa famiglia di Reggio (cfr. POLONI, *Vitalità economica e sperimentazioni politiche* cit., p. 206): in tale circostanza abbiamo un importante segnale del sempre maggior radicamento dei Mendicanti entro la società comunale, un motivo che farà loro perdere la fama di imparzialità precedentemente goduta; la genericità con cui sono ricordati i frati Minori è dovuta sia al fatto che in quell'anno Salimbene era di convento a Faenza sia probabilmente al fatto che i Predicatori coinvolti erano esponenti più autorevoli in ambito cittadino e di loro si conservò memoria a Reggio.



[o 'de Pennaciis?]

del 1282, questa volta nel convento dei frati Minori e alla presenza di molte persone, dove, grazie alla mediazione del lettore fra Giovannino *de Lupicinis*, gli Strufi si rappacificarono cogli Orsi e i Salustri. In questo caso bisogna notare che l'appartenenza di fra Giovannino a un'importante famiglia reggiana poteva essere stata più determinante del suo *status* di frate Minore.⁴⁵

Il 31 luglio del 1285, il podestà di Reggio accompagnato da dodici ambasciatori reggiani si recò nel castello di Rubiera, dove si incontrò con l'esercito di Modena e i Modenesi fuoriusciti che si erano rifugiati a Sassuolo, e lì, alla presenza dei frati Minori e Predicatori, fu concordato lo scambio e la liberazione dei prigionieri, che erano circa 400 per ogni parte: si trattava di un tentativo di porre fine a una lunga guerra civile tra gli intrinseci e gli estrinseci di Modena che, secondo la stima riportata da Salimbene, aveva già causato almeno 1500 morti. La pacificazione ebbe come promotore il comune di Reggio – Sassuolo si trovava appunto nel territorio della sua diocesi –, il quale si affidò all'operato dei pacificatori per eccellenza, i frati degli Ordini mendicanti, anche se in questo caso il cronista che non doveva disporre di informazione da testimoni diretti, non specifica se i frati che convennero a Rubiera provenivano da Reggio o da Modena.⁴⁶

Il rapporto dei Mendicanti con la città appare dunque assai proficuo per risolvere questioni di carattere politico sia all'interno dei singoli comuni sia a livello intercittadino. D'altra parte, se fino attorno alla metà del secolo i Mendicanti, proprio per il loro *status* itinerante erano realmente stranieri nelle città che raggiungevano, ben presto sembra emergere il peso delle rispettive famiglie nel renderli interlocutori autorevoli nella vita politica e sociale, ma al tempo stesso nel togliere loro la fama di imparzialità precedentemente goduta.⁴⁷

⁴⁵ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 749: «sequenti die Dominico, id est VIII° Kal. Novembris, facta est pax illorum de Strufis cum Ursis et Salustris in loco fratrum Minorum de Regio mediante fratre Iohannino de Lupicinis, lectore fratrum Minorum de Regio». Sui Lupicini, una famiglia in ascesa nella Reggio del secolo XIII, oltre a OLIVIER GUYOTJEANNIN, *Podestats d'Émile centrale: Parme, Reggio et Modène (fin XII^e-milieu XIV^e siècle)*, in *I podestà dell'Italia comunale* cit., pp. 349-403 (sui Lupicini, cfr. p. 394: erano *militēs* urbani di origini oscure, e legati alla parte guelfa, in particolare ai de Fogliano), cfr. POLONI, *Vitalità economica e sperimentazioni politiche* cit., pp. 206-209; Giovannino Lupicini fu lettore nei conventi di Piacenza e di Reggio, quindi inquisitore: cfr. RICCARDO PARMEGGIANI, *Inquisizione e frati Minori in Romagna, Umbria e Marche nel Duecento*, in *Frati Minori e inquisizione*, Spoleto, CISAM, 2006 («Atti dei Convegni della Società internazionale di Studi francescani e del Centro interuniversitario di Studi francescani», 33), pp. 115-150: 121 e 128-132.

⁴⁶ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 844: «de communi concordia venerunt milites et pedes de civitate Mutine ad castrum Herberie, quod est in strata publica in episcopatu Regino, et illi de Saxolo fecerunt similiter; tamen non miscuerunt se simul, sed separati steterunt. Et fuit ibi potestas Reginus cum XII ambaxatoribus de Regio. Et fuerunt similiter fratres Minores et Predicatores».

⁴⁷ Un primo inquadramento del problema, anche se lo *status* dei Mendicanti non è ancora stato considerato in quest'ottica, è in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di Gabriella Rossetti, Napoli, Liguori, 1989 («Europa mediterranea. Quaderni», 2).

A fronte delle occasioni che rivelano la stima per i frati Minori e Predicatori si registrano numerose manifestazioni di ostilità nei loro confronti, alla base delle quali possono essere individuati diversi motivi. Salimbene non può del tutto tacere su tali episodi che, proprio per il fatto di essere riportati nonostante la preoccupazione apertamente celebrativa del cronista, acquistano ancora più significato.

A causa dell'inevitabile adesione dei due Ordini (almeno nei loro vertici) alla *pars Ecclesie*, si profilano difficoltà per i frati impegnati a diverso titolo nello scontro tra Papato – durante il pontificato di Innocenzo IV – e Federico II: essi furono ampiamente coinvolti in tali vicissitudini e costituirono un'arma preziosissima nelle mani del Papato, perché, grazie alla loro usuale mobilità, erano incaricati di portare messaggi o ordini e in tal modo garantivano il collegamento all'interno del fronte schierato con la Chiesa romana. Salimbene ricorda che negli anni cruciali dello scontro tra Federico II e i comuni, precisamente nel 1249 un anno prima della morte dell'imperatore, Guido da Sesso, appartenente a una famiglia decisamente schierata per lo Svevo ma con forti presenze anche nel Capitolo della cattedrale di Parma e di Reggio, dichiarò guerra aperta ai frati Minori e Predicatori.⁴⁸ In compagnia di un notaio, si recò nel convento dei Minori di Reggio, radunò i frati e li interrogò singolarmente in merito alla loro provenienza mentre il notaio prendeva nota; quindi li scacciò quasi tutti, probabilmente a partire da coloro che provenivano da città schierate dalla parte della Chiesa, in quanto potenziali agenti del nemico, e vietò loro di fare ritorno in città.⁴⁹ Solo pochi frati rimasero a custodire il convento, ma con grande difficoltà, giacché quando si recavano in città a que-

⁴⁸ Cfr. GUYOTJEANNIN, *Podestats d'Émile centrale* cit., p. 389 sg.; GAMBERINI, *La città assediata* cit., pp. 148-154; SIMONE BORDINI, *Studium e città. Alcune note sul caso reggiano (secoli XI-XIII)*, in *Medioevo reggiano* cit., pp. 154-192: 186-190; MARIA PIA ALBERZONI, *Il rigore del legato. Gerardo da Sesso a Bologna (1211)*, in *Scritti di storia medievale offerti a Maria Consiglia De Matteis*, a cura di Berardo Pio, Spoleto, CISAM, 2011 («Uomini e mondi medievali», 27), pp. 1-29: 2-4.

⁴⁹ Non bisogna dimenticare che Federico II, proprio per non rafforzare il fronte a lui ostile entro il regno di Sicilia, aveva esercitato uno stretto controllo sui Mendicanti nell'Italia meridionale e, soprattutto, aveva espulso coloro che provenivano dai comuni dell'Italia centro-settentrionale; cfr.: PELLEGRINI, «*Che sono queste novità?*» cit., pp. 55-100; cfr. inoltre BERG, *Staufische Herrschaftsideologie* cit., in part. pp. 30-51; GIULIA BARONE, *Federico II di Svevia e gli Ordini Mendicanti*, «*Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge-Temps modernes*», XC/2, 1978, pp. 607-626 (ora in EAD., *Da frate Elia agli Spirituali*, Milano, Biblioteca Francescana, 1999 [«Fonti e ricerche», 12], pp. 141-160); EAD., *La propaganda antiimperiale nell'Italia federiciana: l'azione degli Ordini Mendicanti*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di Pierre Toubert e Agostino Paravicini Bagliani, Palermo, Penne e Papiri, 1994, pp. 278-289 (ora in EAD., *Da frate Elia agli Spirituali* cit., pp. 159-172); VOCI, *Federico II imperatore e i Mendicanti* cit., pp. 3-28, COSIMO DAMIANO FONSECA, *Federico II e gli Ordini Mendicanti*, in *Friedrich II. Tagung des Deutschen historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994*, hrsg. von Arnold Esch und Norbert Kamp, Tübingen, XXXX, 1996 («Bibliothek des Deutschen historischen Instituts in Rom», 85), pp. 162-181.



stuarono erano insultati dalla popolazione, che li accusava di essere latori di false lettere e traditori dell'imperatore.⁵⁰

Non dobbiamo dimenticare che, a partire dalla scomunica del 1239 e, soprattutto, da quella solennemente proclamata da Innocenzo IV di fronte al primo Concilio di Lione nel luglio del 1245, le file dei sostenitori della *pars Ecclesiae*, in primo luogo i Mendicanti, si erano fortemente compattate e gli Ordini erano stati sollecitati a sostenere le iniziative della Chiesa contro lo scomunicato imperatore. I frati si erano infatti rivelati un elemento prezioso per garantire i collegamenti tra i sostenitori della Chiesa e in alcuni casi avevano addirittura preso le armi per combattere contro Federico, prima, e quindi contro Ezzelino da Romano.⁵¹

Così anche i frati Minori e Predicatori che nei loro viaggi si trovavano a dover sostare a Modena, Reggio o Cremona non osavano entrare in quelle città notoriamente filoimperiali, e chi, ignaro, vi entrava veniva subito arrestato e tenuto prigioniero nel palazzo comunale, finché venivano malamente cacciati, malmenati e talora addirittura uccisi.⁵² Nemmeno i frati dichiaratamente favorevoli alla *pars imperii*, come era stato Salimbene almeno fino al 1247, ebbero una sorte migliore: infatti in quell'anno mentre il frate cronista viveva nel convento di Cremona, ricorda che da lì furono scacciati tutti i frati appartenenti a famiglie della parte della Chiesa, ma significativamente Salimbene non dice di essere stato tra coloro che furono allontanati.⁵³ Egli ricorda anche un episodio accaduto a Reggio, dove

⁵⁰ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 480 sg.: «Dominus vero Guido de Sesso, qui erat maior ex parte imperii in civitate Regina ... pessimus inimicus erat contra partem Ecclesie. ... Item veniebat ad domum fratrum Minorum ... et congregatis fratribus in capitulo, requirebat a singulis unde essent; et habebat notarium et faciebat nomina scribi et dicebat cuilibet: "Vade tu viam tuam, et tu vade similiter viam tuam, et de cetero nec in loco nec in civitate ista audeas apparere". Et sic expulerunt omnes exceptis paucis qui locum custodiebant; quibus quando ibant per civitatem pro suis necessitatibus mendicando, convivia et maledicta dicebant, quod litteras falsas portarent et quod proditores imperatoris existerent».

⁵¹ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., pp. 571-573, narra di due frati Minori attivi negli eserciti dei legati papali contro Ezzelino da Romano, uno dei quali, di nome *Clarellus*, fu vessillifero dell'esercito, l'altro, di cui si tace il nome e che nel secolo era stato *magister ingegnerius*, si impegnò nella costruzione di macchine da guerra; su questi episodi, cfr. ALDO A. SETTIA, «Ista maledictio guerrarum». Il fenomeno bellico nella «Cronica» di Salimbene da Parma, in ID., *Comuni in guerra. Armie ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna, CLUEB, 1993 («Biblioteca di storia urbana medievale», 7), p. 231 sg., *Le armi del legato* e la bibliografia ivi citata.

⁵² SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 481: «nec fratres Minores nec Predicatores transeuntes per viam audebant ingredi civitatem Mutine, Regii vel Cremone. Et si quando aliquis ignorantes aliquo casu ingressi fuissent, ad palatium communis adducti sub custodia tenebantur et, pane tribulationis et aqua angustie diebus aliquis sustentati, opprobriose de civitatibus fugabantur, expellebantur, tormentabantur et interdum interficiebantur».

⁵³ Cfr. SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 481 sg. Sull'esistenza di diversi schieramenti anche all'interno dell'Ordine dei frati Minori, cfr. GIANCARLO ANDENNA, *Federico II ed i Mendicanti di Lombardia: dalla collaborazione allo scontro*, «Tabulae del Centro di studi federiciani», XI/1, 1998, pp. 48-67.

fra Ugolino da Gavassa fu fermato alle porte della città e, dopo una lunga attesa, non gli fu consentito l'ingresso, nonostante la sua famiglia fosse schierata dalla parte dell'imperatore.⁵⁴

L'assunzione di incarichi inquisitoriali offrì altri motivi di ostilità nei confronti dei Mendicanti, innanzi tutto dei Predicatori. Salimbene si limita a ricordare che quando si trovava nel convento di Reggio, nel convento domenicano di quella città furono accolti i Predicatori di Parma che nel 1279, per aver mandato al rogo come eretiche due donne, videro il loro convento preso d'assalto e alcuni frati feriti. Allora essi abbandonarono volontariamente la città, e si rifugiarono a Reggio.⁵⁵ «Sed graviter fuerunt puniti predicti malefactores a Parmensibus, qui Predicadores offenderant», osserva il patriota Salimbene: essi infatti dovettero sottostare all'interdetto e ne furono liberati solo nel 1282.⁵⁶

Tra 1254 e 1258, vale a dire sullo scorcio del pontificato di Innocenzo IV e durante quello di Alessandro IV, il *negotium fidei* in area romagnola fu affidato ai frati Minori, ma significativamente Salimbene non fa parola di tale importante incarico, né dei frati che svolsero il compito di inquisitori, quali il già ricordato Giovannino *de Lupicinis*.⁵⁷

Un altro motivo di ostilità da parte della popolazione si lega a rivalità di carattere puramente devozionale. Parlando degli avvenimenti del 1279, Salimbene si sofferma a lungo su un fenomeno che egli registra con un certo allarme e che non esita a condannare: a Parma, Modena e Reggio si era rapidamente diffusa la fama dei miracoli operati dalle reliquie di Alberto Brentatore, un abitante di Cremona che in vita aveva fatto il trasportatore di vino.⁵⁸ Salimbene mostra estrema durezza nei confronti dei suoi concittadini parmensi come pure degli abitanti di Reggio, perché

⁵⁴ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 482: «Processu vero temporis fratrem Hugolino de Gavaça ad portam civitatis Regii diu detentum xpectare fecerunt nec permiserunt intrare, cum tamen plures fratres germanos ex parte imperatoris in civitate haberent. Quid plura? Viri diabolici erant».

⁵⁵ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 736 sg.: «Et eodem anno [1279] fratres Predicadores omnes recesserunt de civitate Parme et venerunt Regium, propter Parmenses qui contra eos insurrexerunt, occasione cuiusdam mulieris quam sicut caçaram comburi fecerunt». Cfr. MARIA PIA ALBERZONI, *La chiesa cittadina, i monasteri e gli ordini mendicanti*, in *Storia di Parma*, III/1: *Parma medievale. Poteri e istituzioni*, a cura di Roberto Greci, Parma, Monte Università Parma, 2010, p. 317.

⁵⁶ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 742.

⁵⁷ Cfr. *supra*, nota 45; su tale questione cfr. le importanti precisazioni emerse nel corso dell'incontro *Praedicatorum Inquisitores - I. The Dominicans and the Medieval Inquisition*, Acts of the 1st International Seminar on the Dominicans and the Inquisition (Rome, 23-25 February 2002), Roma, Istituto storico domenicano, 2004 («Dissertationes historicae», 29); cfr. inoltre MARCO RAININI, *Predicadores, inquisitores, olim heretici: il confronto tra frati Predicatori e Catari in Italia settentrionale dalle origini al 1254*, in *Fenomen "Kristjani" u Srednjovjekovni Bosni i Humu*, XXXX Sarajevo-Zagreb, XXXXX, 2005, pp. 445-477.

⁵⁸ Cfr. ANNA IMELDE GALLETTI, *I Francescani e il culto dei santi nell'Italia centrale*, in *Francescanesimo e vita religiosa dei laici* cit., pp. 311-363: 316-323.

davano eccessivo credito a dicerie non confermate dall'autorità della Chiesa e in tal modo contribuivano ad alimentare una truffa ai danni dei fedeli.⁵⁹ Non era tanto il fatto della nuova devozione a infastidire il cronista, quanto piuttosto il tentativo del clero secolare, in particolare si direbbe del clero maggiore, per riprendere il controllo della vita religiosa cittadina, nel cui orizzonte erano da poco entrati prepotentemente i nuovi santi, Francesco e Antonio soprattutto, accanto a Domenico.⁶⁰

A Reggio i portatori di vino furono i promotori della devozione ed ebbero come punto di riferimento la chiesa di S. Giorgio e di S. Giovanni Battista, ma il culto interessò l'intera popolazione tanto che immagini di Alberto furono dipinte sui muri non solo delle chiese, ma di molti edifici della città; anche i sacerdoti delle parrocchie si premurarono di favorire il nuovo culto per incrementare l'afflusso dei fedeli nelle loro chiese e così ricevere maggiori offerte in denaro.⁶¹

Ma soprattutto in tali circostanze la popolazione sembra aver dimostrato un'aperta ribellione contro la pretesa dei frati Predicatori e Minori di essere i soli depositari di nuovi culti che andavano incontro alle esigenze del mondo urbano.⁶² Si dovette trattare di un duro attacco alla credibilità dei Mendicanti, un attacco che non si limitò al caso di Alberto Brentatore nelle città medio-padane, ma che vide crescere altri culti locali "civici" e indipendenti da quelli promossi dai Mendicanti, quali quello di Antonio il Pellegrino a Padova e quello di Armando Pugilupo a Ferrara.⁶³ La diffusione e l'entità del fenomeno inducono Salimbene a interrogarsi in merito ai motivi che favorirono tali devozioni, che egli individua

⁵⁹ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., pp. 733-736: «Quod hoc anno [1279] apparuerunt miracula cuiusdam Alberti qui morabatur Cremona et erat portitor vini sive brentator».

⁶⁰ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 736: «Fuit autem facta ist devotio sanctitatis multiplici ratione, quia ex parte infirmorum propter sanitatem consequendam, ex parte curiosorum propter novitates videndas, ex parte clericorum propter invidiam quam circa modernos religiosos habent, ex parte episcoporum et canonicorum propter lucrum quod inde consequuntur».

⁶¹ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 733: «Quod videntes sacerdotes parrochiales procurabant ut iste Albertus in eorum ecclesiis pingeretur, ut melius oblationes a populo obtinerent. Et non solum in ecclesiis tempore illo fiebat eius ymago, sed etiam in multis muris et porticibus civitatum atque villarum seu castrorum».

⁶² SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 734: «Et fratribus Minoribus et Predicatoribus seculares clara et viva voce dicebant: "Vos creditis quod nullus possit miracula facere nisi sancti vestri, sed bene estis decepti, ut nunc apparet in isto"».

⁶³ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 735: «Et nota, id est considera diligenter, quod, sicut Cremonenses et Parmenses et Regini in Alberto brentatore modo stultizaverunt, sic Paduani in quodam Antonio Peregrino et Ferarienses in quodam Armano Punçilovo stultizaverunt prius». Cfr. ANTONIO RIGON, *Dévotion et patriotisme communal dans la genèse et la diffusion d'un culte: le bienheureux Antoine de Padoue surnommé le "Pellegrino" († 1267)*, in *Faire croire. Modalités de la diffusion et de la réception des messages religieux du XII^e au XV^e siècle*, Roma, École Française de Rome, 1981, pp. 259-278, ora in ID., *Dal Libro alla folla* cit., 191-212; *Per André Vauchez. I miracoli di Antonio il Pellegrino da Padova (1267-1270)*, a cura di Donato Gallo, Marco Dorin e Antonio Rigon, Padova, Il Poligrafo, 2003.

nel desiderio di guarigione da parte dei malati, nella *curiositas* per la novità in genere, ma soprattutto nell'invidia dei chierici per i *moderni religiosi* (i Mendicanti) e il desiderio dei vescovi e dei canonici di avere maggiori guadagni, nonché la speranza dei fuoriusciti delle diverse città di poter giungere a una pacificazione e poter così rientrare nella loro patria, senza dover essere costretti a vagabondare come esuli, un motivo questo che bene illustra il valore civico dei nuovi culti.⁶⁴

I Mendicanti, che avevano giustificato la loro presenza e il loro impegno pastorale nel mondo cittadino anche grazie al culto di santi nuovi, ora si trovavano in qualche modo "superati" da iniziative che venivano direttamente dalla popolazione e che ottenevano l'appoggio del clero cittadino, causando così un netto depotenziamento della legittimazione della loro pastorale.⁶⁵ Non dimentichiamo che erano questi gli anni in cui si andavano riaccendendo le mai sopite polemiche dell'episcopato contro i Mendicanti, che susciteranno prese di posizione in loro favore da parte del papato – dalla *Exiit qui seminat* (1279) con una nuova interpretazione e difesa della regola dei frati Minori, fino alla *Ad fructus uberes* di Martino IV (1281), che assicurava ai Mendicanti assoluta indipendenza della loro pastorale dall'autorità dei vescovi –, pertanto i frati si sentivano solidali tra loro e minacciati dall'ostilità in primo luogo del clero secolare.⁶⁶ Così Salimbene, dopo aver narrato una storiella in realtà poco convincente ambientata a Parma circa la venerazione della reliquia di un dito del piede di Alberto Brentatore, rivela un banale spicchio d'aglio, può affermare con assoluta fermezza:

Revera Dominus venit non solum personaliter in se ipso, verum etiam in beato Francisco et beato Antonio et sancto Dominico et in istorum filiis, quibus credere peccatores debebant, ut salutem consequi mererentur.⁶⁷

Ottenere il favore della popolazione con la diffusione delle nuove devozioni era una questione di non poco conto, giacché da ciò i Mendicanti traevano, come si è detto, la loro più forte legittimazione dall'interno della vita cittadina, una legit-

⁶⁴ Cfr. SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 736; ANDRÉ VAUCHEZ, *Sainteté laïque au XIIIe siècle: la vie du bienheureux Facio de Crémone (v. 1196-1272)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge-Temps modernes», LXXXIV, 1972, pp. 13-53; ID., *Innocent III, Sicard de Crémone et la canonisation de saint Homebon († 1197)*, in *Innocenzo III: Urbs et Orbis*, a cura di Andrea Sommerlechner, II, Roma, Società romana di Storia patria, 2003 («Miscellanea della Società romana di Storia patria», 44; «Nuovi studi storici», 55), pp. 435-455.

⁶⁵ Cfr. PELLEGRINI, *Insedamenti francescani* cit., pp. 123-153.

⁶⁶ Cfr. ALBERZONI, *Bonifacio VIII e gli Ordini mendicanti* cit., pp. 373-383, con la bibliografia ivi citata.

⁶⁷ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 735. Cfr. MARIA PIA ALBERZONI, *Un mendicante di fronte alla vita della Chiesa nella seconda metà del Duecento. Motivi religiosi nella Cronica di Salimbene*, in *Salimbeniana* cit., pp. 7-34: 9-19.

timazione addirittura più importante di quella loro garantita dal papato, almeno fino alla *Super cathedram* di Bonifacio VIII. Le conseguenze dell'indebolimento della loro autorevolezza in ambito devozionale non tardarono a manifestarsi. Così, quando i frati Minori di Reggio nel 1285 diedero inizio alla costruzione della nuova chiesa e frate Gilino di Corrado da Reggio il 18 maggio pose la prima pietra «in pilastro anteriori, iuxta viam que est prope domum ecclesie Sancti Iacobi», poiché in quell'anno il mese di maggio fu particolarmente piovoso, i Reggiani giunsero addirittura a incolpare i frati dei danni ai raccolti, giacché essi, ponendo le fondamenta della loro chiesa, avevano dissotterrato le ossa dei morti che erano stati in precedenza sepolti in quell'area.⁶⁸ In tal modo i rustici dimostravano di non avere molta considerazione per la presenza dei Minori nella loro città, giacché le preghiere e i santi venerati da questi ultimi non sembravano disposti a intercedere per loro, ma addirittura avevano contribuito a rendere improduttivi i campi.

Il forte coinvolgimento entro la vita cittadina, nonché un certo ridimensionamento del prestigio goduto dai Mendicanti in tale ambito favorirono alcuni episodi di aperta ostilità della popolazione reggiana nei confronti dei frati Minori. Salimbene narra che durante la Quaresima di un anno precedente al 1287 alcuni mugnai di Reggio con l'inganno riuscirono a ottenere alcune vecchie tonache dei frati e le indossarono per andare a cantare e ballare di sera per le vie della città, gettando discredito sui religiosi. Quando il podestà venne a sapere del raggio punì i mugnai con una multa e con il bando perpetuo.⁶⁹ Il cronista è esplicito nel suggerire un nesso tra tale bizzarra iniziativa e la guerra civile che scoppiò a Reggio nel 1287, nella quale dapprima ebbero la meglio i da Fogliano e i loro alleati con la conseguente espulsione dei Canossa, e che si concluse solo nel 1290 con la signoria di Obizzo d'Este: in quei tragici giorni Salimbene, allora di stanza nel convento di Montefalcone, si recò di persona a Reggio e fu testimone oculare di alcuni fatti di sangue avvenuti nell'aprile – precisamente il 9 aprile – del 1287.⁷⁰ In quel giorno

⁶⁸ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 846: «totus mensis Maii pluviosus fuit, ita ut qualibet die plueret, et rustici turbabantur eo quod laborare non poterant, et fratribus Minoribus imputabant, eo quod fundando ecclesiam suam mortuorum corpora exhumassent».

⁶⁹ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 915: «Nam in precedentibus annis ab isto millesimo, quidam molendinarii de Regio cum quadam calliditate et malicia petierunt et obtinuerunt a fratribus Minoribus aliquas tunicas habituales et veteres, ut inde meliores efficerentur; cum quibus postea tempore Carnisprivii, in habitu fratrum Minorum, advesperascente iam die, in strata publica choeritando cantabant. Et hanc stultitiam faciebant instigante diabolo, qui volebat quod ponerent maculam in electis, ut fratres Minores a transeuntibus crederentur qui talia faciebat, et sic Ordini in scandalum et indedecus redundaret».

⁷⁰ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 918: «Hec autem facta sunt quarta feria infra octavam Pasche ... Et ego habitabam in loco fratrum Minorum de Monte Falconis, et illa die ivi Regium et intravi civitatem et vidi hec omnia oculis meis, quia tota die circumivi per civitatem illam, duam hec omnia fierent». Sulle maggiori famiglie reggiane di questo periodo, cfr. GUYOTJEANNIN, *Podestats d'Émile centrale* cit., pp. 389-395.

egli incontrò per strada l'arciprete della cattedrale, che in precedenza aveva apprezzato la ribalderia ai danni dei frati, ma che ora si aggirava completamente inebetito dal dolore, tanto che il cronista, pur desideroso di rinfacciargli la sua approvazione per le sacrileghe ribalderie, non ebbe il coraggio di farlo.⁷¹

Ancora nel 1287, durante gli scontri che si verificarono tra le avverse fazioni all'interno di Reggio, alcuni presero d'assalto il convento perché volevano impossessarsi delle provviste in esso conservate. Allora i frati cominciarono a suonare la campana grande (segno che il campanile ne aveva più d'una) e accorse prontamente in loro aiuto messer Guido de Roberti *de Tripolis* – uno dei potenti che con Monaco de Bibbiano e Niccolò da Fogliano allora esercitavano il controllo della città –, il quale cacciò i malintenzionati ed esortò i frati a tenere con sé strumenti di difesa, segno della pericolosità dei tempi.⁷²

Tra religiosità e pratiche devozionali

Qualche cenno meritano infine alcuni aspetti della nuova religiosità che riflettono motivi propri della spiritualità penitenziale favorita dalla presenza dei Mendicanti a Reggio.

Per quanto riguarda il successo ottenuto dalla loro predicazione, si è già det-

⁷¹ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 918: «Et conversi sun ludi, quos Regini in Quadragesima fecerunt, in plantum et in lamentum ... Et archipresbiter maioris ecclesie, qui dicitur Hencius Ubertus, et quidam heremita predicabant in pleno polulo quod illi ludi qui fiebant a Reginis in Quadragesima in civitate Regina, bene et bona significabant»; *ibid.*, p. 919: «ea die qua ista fiebant que de Reginis dicta sunt, inveni archipresbiterum maioris ecclesie civitatis Regii apud ecclesiam Sancti Petri, ubi canonicus erat, et erat valde tristis et totus attonitus, et accepit me per manum, quasi notitiam et familiaritatem estendens, siquidem sex annis habitaveram in civitate Regina. Et interrogavi ipsum qualiter sibi esset. Et respondit michi quod sicut in molendino fracto».

⁷² SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 921: «Item illa die qua facta est ista commotio, post nonam venerunt multi malefactores et ribaldi ad domum fratrum Minorum currendo, volentes intrare et deposita asportare. Quod cum fratres viderunt, pulsaverunt campanam maiorem, et statim affuit dominus Guido de Tripolis armatus in dextrario suo, ut vidi oculis meis, et percussit eos cum clava et omnes fugavit. Et respexit me et dixit michi: “E, fratres, quare non habetis bonos baculos ad percutiendos istos ribaldos, ne spolient vos?”. Tunc respondi sibi quod nobis non licebat percutere quemquam». Un esponente dei de Roberti *de Tripolis* nel 1271 era stato podestà di Milano: cfr. ELISA OCCHIPINTI, *Le relazioni di Milano e la podestaria del reggiano Roberto de Roberti (1271)*, in *Medioevo reggiano* cit., pp. 215-224. I Roberti *de Tripolis* erano così denominati per il fatto che un loro esponente, di nome Guido, era stato nominato vescovo di Tripoli, nell'attuale Libano: cfr. CONRAD EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi sive summorum pontificum, S.R.E. Cardinalium, Ecclesiarum Antistitum serie ab anno 1198 usque ad anno 1431 perducta*, I, Monasterii, Sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, 1913, p. 498, dove un Gaufridus Robertus è indicato come vescovo «Tripolitan. (Tripolis) in Syria, suffr. Tyren.» nel 1217 e nel 1228; GUYOTJEANNIN, *Podestats d'Émile centrale* cit., p. 392.

to, soprattutto in relazione all'Alleluia del 1233 e a Jacopino da Reggio, nonché dell'entusiasmo suscitato nella popolazione e manifestatosi nella costruzione avvenuta con grande concorso di popolo e in tempi brevi della chiesa intitolata a Gesù Cristo e del convento dei Predicatori.⁷³

Un altro movimento scosse le città della penisola nel 1260, il moto dei Flagellanti, anch'esso fortemente connotato da elementi penitenziali volti a favorire la pacificazione nel tormentato mondo comunale nell'imminenza dell'inizio dell'età dello Spirito prevista da Gioacchino da Fiore.⁷⁴ Il movimento toccò anche Reggio e coinvolse tutti gli abitanti compreso il podestà di Reggio, il milanese Ubertino Robaconte da Mandello: la descrizione che ne dà Salimbene è molto viva ed efficace, come sempre quando riferisce di avvenimenti di cui fu testimone oculare. A Salimbene, ora nel pieno della sua maturità, dovettero tornare in mente le manifestazioni collettive di penitenza che da bambino aveva ammirato nel corso dell'Alleluia, così che profonde sincero entusiasmo nel parlare di quelle dei Flagellanti:

Anno Domini MCCLX, indictione III, venerunt verberatores per univ-
ersum orbem, et omnes homines, tam parvi quam magni, tam nobiles mi-
lites quam populares, nudati per civitates processionaliter se verberabant,
precedentibus episcopis et religiosis. Et paces fiebant, et restituebant homi-
nes male ablata et de peccatis suis confitebantur, in tantum ut sacerdotes
vix spatium edendi haberent ... et ambulabant homines in salvatione. Et
componebant laudes divinas ad honorem Dei et beate Virginis, quas can-
tabant, dum se verberando incederent.⁷⁵

La processione penitenziale giunse da Modena a Reggio il giorno di Ognissanti, lunedì 1° novembre, e il giorno successivo la maggior parte di loro si diresse verso

⁷³ Cfr. *supra*, note 23-26 e testo corrispondente.

⁷⁴ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 677: «Et eodem anno [1260] debebat inchoari doctrina Ioachim abbatis, qui dividit mundum in triplicem statum. Nam in primo statu seculi proprietate misterii operatus est Pater in patriarchis et filiis prophetarum, quamquam indivisibilia sint opera Trinitatis. In secundo statu operatus est Filius in apostolis et apostolicis viris. (...) In tertio statu operabitur Spiritus Sanctus in religiosis. Ita scribit abbas Ioachym, qui fuit de Ordine Floris. Quem statum inchoatum dicunt in illa verberatione, que facta est MCCLX». Sui Disciplinati, oltre a GILLES GÉRARD MEERSSEMAN, *I Disciplinati nel Duecento*, in *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel medioevo*, in collaborazione con Gian Piero Pacini, I, Roma, Herder, 1977 («Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica», 24), pp. 451-512, cfr. GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARIANI, *Laici devoti tra confessione e penitenza*, in *Dalla penitenza all'ascolto delle confessioni: il ruolo dei frati mendicanti*, Spoleto, CISAM, 1996 («Atti dei Convegni della Società internazionale di Studi francescani e del Centro interuniversitario di Studi francescani», 23), pp. 209-261 e, soprattutto, gli esempi esaminati da THOMAS FRANK, *Bruderschaften im spätmittelalterlichen Kirchenstaat. Viterbo, Orvieto, Assisi*, Tübingen, Niemeyer, 2002 («Bibliothek des Deutschen historischen Instituts in Rom», 100), con ampie indicazioni bibliografiche.

⁷⁵ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 675.

Parma. Il 3 novembre a Reggio si tenne una processione attorno alla città con le insegne di tutte le vicinie, alla testa della quale procedeva flagellandosi il podestà Ubertino de Mandello.⁷⁶ Salimbene, allora nel convento di Modena, all'approssimarsi dei Flagellanti fu raggiunto dagli uomini di Sassuolo che, con il permesso del guardiano di Modena, lo condussero con loro a Sassuolo; da qui in loro compagnia giunse a Reggio e da qui si diresse a Parma.⁷⁷ Quindi Salimbene, forse per le sue convinzioni gioachimite per le quali il 1260 costituiva un importante traguardo, fu sicuramente un punto di riferimento di questa devozione, anche se il suo coinvolgimento, come quello di altri frati, chierici e vescovi, fu sollecitato dai laici, pur sempre sensibili ai problemi delle pacificazioni all'interno e tra le città.

La presenza dei Mendicanti e la loro partecipazione alle devozioni popolari è anche in questo caso posta in relazione al forte anelito alle pacificazioni collettive per le quali essi erano stati attivi già nel 1233; è però necessario sottolineare la loro diversa partecipazione. Se infatti nell'Alleluia i Mendicanti, quasi giocando sulla sorpresa delle popolazioni e dei governi comunali, avevano preso iniziativa in modo vigoroso, impegnandosi anche in campo politico, a distanza di quasi tre decenni la loro posizione in ambito urbano risultava oramai segnata da tratti decisamente chiericali, così che la loro pur attiva partecipazione si mantenne entro i limiti di iniziative devozionali, quali la partecipazione a processioni penitenziali delle quali però ora promotori erano i laici.

Indicativa di questa nuova posizione dei frati entro la città è, ad esempio, la fondazione di confraternite di preghiera intitolate perlopiù ai santi degli Ordini mendicanti, centri di aggregazione dei devoti e al tempo stesso luoghi di mutuo soccorso e di partecipazione alle preghiere dei religiosi, quale garanzia del conseguimento della salvezza eterna. Durante il pontificato di Alessandro IV (1254-1261) presso la chiesa di S. Francesco di Reggio sorse il Consorzio della Beata Vergine e di S. Francesco, del quale si sono conservati gli statuti duecenteschi, riformati dal minorita fra Raniero da Genova nel 1295 e di nuovo rielaborati nel 1321; in essi si prevedeva che i confratelli che fossero convenuti per la messa e, soprattutto, per ascoltare la predicazione domenicale potessero fruire di cento giorni di indulgenza concessi dal pontefice, ai quali il vescovo di Reggio ne aggiungeva altri quaranta.⁷⁸ Si tratta di una tendenza ben documentata per nu-

⁷⁶ Cfr. ELISA OCCHIPINTI, *Milano e il podestariato in età comunale: flussi di esportazione e reclutamento*, «Archivio storico lombardo», CXX, 1994, pp. 13-27: 20 (notizia della podestaria di Uberto da Mandello, figlio di Robaconte); ora anche EAD., *Podestà «da Milano» e «a Milano» fra XII e XIV secolo*, in *I podestà dell'Italia comunale* cit., pp. 47-73, p. 55 la notizia su Ubertino.

⁷⁷ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 675: «Et homines de Saxolo in principio istius devotionis abstulerunt me cum licentia guardiani de loco fratrum Minorum de Mutina, ubi habitabam tunc temporis, et duxerunt Saxolum, quia me intime diligebant, tam viri quam mulieres; postea duxerunt me Regium, postea Parmam».

⁷⁸ Cfr. SACCANI, *Statuto dugentesco* cit., pp. 130-137 (l'edizione dello statuto è alle pp. 133-

merose città dell'area padana, che rivela la necessità dei frati di avere uno stretto rapporto di devozione con i fedeli, prima ancora che alla fine del secolo XIII si costituissero i cosiddetti Terzi Ordini.⁷⁹

Entro tale orizzonte si collocano anche le richieste di avere sepoltura nelle chiese e nei conventi dei Mendicanti, soprattutto a partire dagli ultimi decenni del secolo XIII, un aspetto che, se da una parte faceva dei frati in qualche modo gli eredi del monachesimo tradizionale, d'altra parte contribuì ad acuire gli attriti con il clero secolare che vedeva diminuire non solo la partecipazione dei fedeli alle funzioni domenicali, ma che soprattutto veniva privato delle tasse ecclesiastiche legate ai diritti di sepoltura.

Anche a Reggio ben presto i conventi dei Mendicanti divennero luoghi ambiti per la sepoltura di personaggi di rilievo nella vita cittadina. La prima notizia che Salimbene fornisce in tal senso riguarda Guido da Gente, originario di Parma, che nel 1254 morì a Reggio mentre vi svolgeva l'ufficio di podestà e fu sepolto nel convento vecchio dei Minori, dove poi si insediarono le *sorores Minores*;⁸⁰ nel 1272, poi, il cronista ricorda la sepoltura nella chiesa dei frati Minori dell'esponente di un'importante famiglia reggiana, Gaio de Roberti.⁸¹

Più significativa risultò la scelta delle chiese dei Mendicanti per accogliere le salme di numerosi cavalieri reggiani accorsi in aiuto dei Bolognesi e morti durante uno scontro verificatosi il 13 giugno 1275, tra questi ultimi e i loro alleati contro i Faentini e i Bolognesi fuoriusciti e rifugiati a Faenza, guidati da Guido da Montefeltro. Nel combattimento perirono Giovanni Rossello de Roberti, capitano della cavalleria di Reggio, messer Princivallo di Minozzo e Guido Briga, figlio

137); il contributo è utile per conoscere anche l'esistenza a Parma di un convento di Saccati, uno degli Ordini mendicanti soppressi nel II Concilio di Lione (1274), che fu abbandonato dai suddetti frati nel 1281 e fu ceduto alla Chiesa di Reggio (p. 131).

⁷⁹ Basti qui solo ricordare ALBERZONI, *Francescanesimo a Milano* cit., pp. 32-40, e *La matricola femminile della Misericordia di Bergamo (1265-1339)*, a cura di Maria Teresa Brolis, Giovanni Brembilla e Micaela Corato, Roma, École Française de Rome, 2001 («Sources et documents d'histoire du Moyen Âge», 4). Manca ancora un'indagine complessiva di questi fenomeni associativi in area padana nel XIII secolo, giacché il meritorio e ancor fondamentale lavoro di MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis* cit., pp. 355-450, si concentra soprattutto sull'Ordine della Penitenza, che indubbiamente sorse nel terzo decennio del secolo XIII, ma secondo percorsi del tutto originali e non sempre riconducibili all'azione degli Ordini mendicanti; cfr. inoltre *ibid.*, pp. 578-1143 (*Le antiche confraternite domenicane e Sermoni e collazioni di fra Nicola da Milano nelle congregazioni mariane [1273-1284]*).

⁸⁰ Cfr. *supra*, nota 28 e testo corrispondente; sui da Gente, in particolare su Ghiberto **XXXXXX**, cfr. GRECI, *Salimbene e la politica parmense* cit., pp. 117-132, che mette ben in luce i rapporti di Salimbene con questa importante famiglia parmense.

⁸¹ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 711: «Et eodem anno [1272] obiit dominus Guidus Gaius de Robertis et sepultus fuit ad ecclesiam fratrum Minorum»; cfr. *supra*, nota 72 e testo corrispondente.



[attenzione:
è 'Giberto' nel
corpo del testo]

di Bernardo Corradi. Salimbene aggiunge che i primi due, Rossello e Princivallo, furono sepolti nelle rispettive tombe nel convento dei Predicatori, mentre Guido Briga nella chiesa dei Minori.⁸²

La sepoltura nella chiesa dei Minori di un importante personaggio della vita politica reggiana, il conte Ludovico di Sambonifacio, consente a Salimbene di mettere in luce un altro aspetto delle relazioni tra i frati e i devoti, precisamente l'importanza dei consigli offerti dai Mendicanti in occasione della stesura delle ultime volontà.⁸³ Ludovico di Sambonifacio, un podestà di Reggio proveniente da Verona, una volta terminata la podestaria, poiché era bandito dalla sua città in quanto sostenitore della *pars Ecclesie*, rimase ad abitare a Reggio, «iuxta ecclesiam Sancti Iacobi et locum fratrum Minorum in domo domini Bernardi de Gypso» specifica il cronista,⁸⁴ e lì chiuse i suoi giorni il 26 aprile del 1283, alla presenza dei frati Minori, tra i quali era il suo confessore. Salimbene aggiunge che

optime ordinavit de anima sua, et cives Regini optime et nobiliter de corpore suo. Nam fecerunt ei expensas funereas larga manu tamquam homini nobili, et qui fuerat eorum potestas, et qui erat extra possessiones suas occasione ecclesiastice partis.

Alle sue esequie intervennero numerosi religiosi e religiose di Reggio, tutta la cittadinanza e vi fu una notevole affluenza di popolo anche da altri centri. Fu sepolto nel convento dei frati Minori, ai quali lasciò anche il suo destriero e le sue armi, probabilmente i più significativi beni di cui un fuoriuscito poteva dispor-

⁸² SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., pp. 714-716: «Et primi duo, scilicet dominus Iohannes Roxellus et dominus Princivallus, sepulti fuerunt simul ad locum fratrum Predicatorum, quilibet in sua sepultura. ... Et hoc fuit die Sabbati XV^o Iunii. Guido vero Briga postea ductus fuit per plures dies in una alia capsula, quia mortuus erat per plures dies, et sepultus fuit ad ecclesiam fratrum Minorum».

⁸³ L'importanza dei testamenti per la storia sociale e religiosa è stata sottolineata da AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti dei cardinali del Duecento*, Roma, Società alla Biblioteca Vallicelliana, 1980 («Miscellanea della Società romana di Storia patria», 25); «*Noles intestatus decedere*». *Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*, Atti dell'Incontro di Studio (Perugia, 3 maggio 1983), Perugia, Regione dell'Umbria - Editrice Umbra Cooperativa, 1985; ANTONIO RIGON, *Influssi francescani nei testamenti padovani del Due e Trecento*, in *Esperienze minoritiche nel Veneto del Due-Trecento* cit., pp. 105-119; GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, *Il francescanesimo a Verona nel '200: note dai testamenti*, *ibid.*, pp. 121-141; ANTONIO RIGON, *I testamenti come atti di religiosità pauperistica*, in *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV*, Spoleto, CISAM, 1991 («Atti dei Convegni dell'Accademia Tudertina - Centro di Studi sulla Spiritualità medievale», 27), pp. 391-414.

⁸⁴ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 750. Cfr. GIAN MARIA VARANINI, *Reclutamento e circolazione dei podestà fra governo comunale e signoria cittadina: Verona e Treviso*, in *I podestà dell'Italia comunale* cit., pp. 169-201: 179 su Ludovico di SambonifacioXXXXXX, dove sono ricordate due podestarie, precisamente una a Piacenza nel 1277 e una a Reggio nel 1282.

re.⁸⁵ La vedova del conte, inoltre, in occasione della celebrazione dell'anniversario della morte del consorte, donò al convento minorita anche uno splendido palliotto color porpora per l'altare.⁸⁶ L'abitazione nelle vicinanze del convento indicava sicuramente una sua vicinanza spirituale ai frati e questa era sicuramente vantaggiosa per i devoti che, grazie al consiglio dei Minori e alla carità nei loro confronti, potevano essere onorati in vita e lasciare una buona memoria di sé.

Riflessioni conclusive

Al termine di questa rapida panoramica è possibile concludere che i rapporti tra i Mendicanti e la città di Reggio furono intensi nel corso del secolo XIII, in tempi difficili, segnati da una precaria situazione politica e dall'emergere delle discordie tra dagli schieramenti contrapposti della *pars Ecclesie* e della *pars imperii*, che tormentarono le città per oltre cinquant'anni. A Reggio, in particolare, si verificò una scissione anche all'interno della parte guelfa, tra Superiori e Inferiori. È altresì chiaro che non tutte le occasioni di contatto tra i Mendicanti e la città risultano essere di segno positivo per i frati: a un momento di indubbia fortuna, collocabile nel quarto-quinto decennio del Duecento e segnato da eventi di grande novità quali l'Alleluia, seguì un periodo di assestamento legato al progressivo adeguamento dei frati al tradizionale modello monastico. L'impegno profuso nello scontro tra Papato e Impero nonché nei compiti inquisitoriali segnò profondamente la fortuna dei Mendicanti nella seconda metà del secolo: se da una parte, proprio grazie al loro radicamento cittadino, continuavano a essere richiesti per le pacificazioni all'interno delle città e tra i diversi comuni, dall'altra essi persero progressivamente la dirompente carica innovativa degli esordi: l'appartenenza a importanti casate, pure esse coinvolte nella vita politica del tempo, ne faceva dei potenziali alleati di una parte.

Inoltre la loro presenza all'interno della gerarchia ecclesiastica, fino al cardinalato e, addirittura, al papato con Innocenzo V (1276) e Niccolò IV (1288-1292), aveva in buona parte cancellato l'impronta laicale dei primi tempi: se durante l'Alleluia la predicazione dei frati aveva trascinato i laici, con la devozione dei Flagellanti sono i laici a sollecitare i Mendicanti al coinvolgimento. Ora l'azione dei frati in ambito urbano punta alla costituzione di consorzi o *schole*, luoghi di devozione dove alimentare il culto dei santi, soprattutto Francesco, Antonio, Domenico e ben presto anche Pietro Martire, e offrire ai propri devoti importanti consigli per ordinare con profitto la propria vita e i propri beni dopo la morte.

⁸⁵ Cfr. SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 752 sg. (la citazione è a p. 752).

⁸⁶ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* cit., p. 754: «Item in anniversari istius comitis misit uxor sua pulchrum pallium sive xamitum vel purpuram pro altari Regium ad locum fratrum Minorum, ubi vir suus erat sepultus. Cuius anima per misericordiam Dei requiescat in pace! Amen».

**[FL per
l'autrice: in-
tervento bel-
lissimo; un
grande pia-
cere leggerlo
in anteprima
nello svolgere
il lavoro di re-
dazione!]**

In particolare quello che può essere considerato l'elemento di maggiore novità dei Mendicanti nel contesto urbano, vale a dire l'estrema mobilità, garantiva loro in ogni caso una certa indipendenza dai poteri locali civili e religiosi. In un tempo in cui "straniero" era semplicemente chi proveniva da una città vicina e, in quanto tale, si connotava anche per una precaria condizione sociale, i Mendicanti diedero prova di sapersi integrare e di incidere nelle diverse realtà, segnatamente nel mondo cittadino.